

BALCANI IN FIAMME.

Le Nazioni Unite mostrano le prove dei massacri croati Giallo sulla conquista di Drvar. Continua la battaglia

Bomba su bus a Sarajevo Uccisa una bambina

Una ragazza di 13 anni è rimasta uccisa e almeno altre 14 persone ferite a Sarajevo quando una granata ha colpito un autobus lavoratori della società elettrica. I feriti, tra cui i genitori della piccola vittima, sono stati ricoverati in due ospedali cittadini. Il bus era diretto verso il sobborgo di Dobinja e la granata è partita da Hizza, un quartiere controllato dalle forze di Pale. Nella capitale bosniaca la situazione alimentare è disperata. Se non si è ancora alla fame la città versa in condizioni che appaiono giorno dopo giorno sempre più pericolose. L'Onu, a causa degli ostacoli posti dal serbo bosniaco, riesce a far arrivare soltanto il 25 per cento del fabbisogno complessivo. Il porto aereo è fermo dall'8 aprile e le strade del monte Igman è diventata sempre più pericolosa. Per sopravvivere alla città servono almeno 8 tonnellate di provviste al giorno ma ormai da tempo, ne arrivano a mala pena soltanto una.



Un gruppo di profughi dalla zona di Banja Luka si prepara ad attraversare un corso d'acqua nei pressi di Davor



Il nuovo piano Usa per la pace in Bosnia

Secondo l'agenzia bosniaca Onasa, il nuovo piano statunitense per la Bosnia prevederebbe la divisione del paese con il 51 per cento alla federazione croata-musulmana e il restante 41 per cento ai serbi bosniaci entro confini internazionalmente riconosciuti. Ci dovrebbe essere pure il mutuo riconoscimento tra Bosnia, Croazia e Federazione jugoslava. Secondo l'Onsa nelle mappe allegate al piano non è però inclusa la cessione di Goradze ai serbi, mentre è prevista una trattativa per un corridoio nella Posavina e un altro per la sacca di Bihac. Sarajevo diventerebbe un protettorato Onu. Accordi costituzionali aprirebbero la possibilità di un'unione tra le due parti. All'entrata in vigore del piano saranno abolite le sanzioni contro Belgrado e, infine, ci sarebbero delle disposizioni sullo status della Slavonia orientale in mano ai serbi.

«In Krajina atrocità firmate Zagabria»

L'Onu denuncia mutilazioni e fosse comuni di civili serbi

Franjo Tudjman promette «Eviteremo l'uso della forza»

Il presidente croato Franjo Tudjman ha affermato che vuole evitare il ricorso alla forza per bloccare gli attacchi del serbo bosniaco ad ha ammesso di aver raggiunto un accordo segreto con il presidente serbo Slobodan Milosevic per spartirsi la Bosnia-Erzegovina. «Noi daremo prova di grande pazienza - ha detto il presidente croato - per evitare qualsiasi azione militare per liberare Dabrovnik dagli attacchi del serbo bosniaco. Finiamo di tutto per arrivare ad una soluzione definitiva, ma se necessario la Croazia aprirà tutti i paesi opportuni per ricevere questo problema». Tudjman, inoltre, ha ammesso qualsiasi accordo segreto con Milosevic per la spartizione della Bosnia-Erzegovina ai danni dei musulmani. Per quanto riguarda la Slavonia orientale, la zona sotto controllo dei serbi, Tudjman ha ribadito che la regione è parte della Croazia e che Zagabria si adopererà per la sua integrazione pacifica sotto sovranità croata.

Fosse comuni devastazioni esecuzioni sommarie mutilazioni e saccheggi: questo il bilancio della riconquista croata della Krajina. In questi mesi per la prima volta hanno raccolto una serie di documenti sulle atrocità commesse dalle truppe di Zagabria contro la popolazione civile serba.

L'impressionante serie delle atrocità è stata documentata nel corso di una conferenza stampa di Chris Guinness, portavoce dell'Onu a Zagabria. L'indagine compiuta da osservatori delle Nazioni Unite sempre secondo Guinness è stata complessa anche per gli ostacoli frapposti dalle autorità militari croate che hanno fatto di tutto per impedire che si scopra la verità. Si tratta di un elenco di atrocità che circonda il tutto provvisorio e largamente incompleto. A Knin la roccaforte di Milan Babic sono state contate 96 croci di cui solo 20 con dei nomi su 4 tumuli di terra fresca. «Nonostante gli evidenti sforzi delle autorità croate di pulizia della zona - ha detto Christopher Guinness - la netta impressione è quella che vi siano fosse comuni».

Le fosse comuni Gli osservatori Onu inoltre sempre a Knin hanno contato altre 22 fosse comuni. Non hanno potuto proseguire la ricerca in quanto un cecchino li ha preso di mira ed

L'Onu chiede un'inchiesta su esecuzioni sommarie compiute dalle truppe di Zagabria durante l'offensiva in Krajina. Fosse comuni, corpi mutilati, devastazioni di ogni tipo, saccheggi a tappeto. Si tratta di cinquanta elenchi di atrocità ancora del tutto provvisori. Completato l'esodo dei 162 mila serbi dalla zona di Knin. Altalena di notizie dalla città di Drvar i croati annunciano la sua conquista. I serbi negano

GIUSEPPE MUSLIN

hanno dovuto allontanarsi in tutta fretta. In un villaggio nei pressi di Knin a Vrlika «sono stati visti dei bulldozer in azione nel cimitero ortodosso». A Zagorac, altra località della Krajina, i caschi blu hanno visto quattro corpi di civili mutilati di cui tre uomini con le dita della mano destra amputate. Come è noto i cecchini sono soliti ad alzare le dita a simboleggiare l'unità di tutti i serbi. Altri corpi, sempre secondo la denuncia del portavoce dell'Onu presentavano un foro di pallottola nella nuca, segno inequivocabile di esecuzioni sommarie. Sono stati denunciati inoltre «saccheggi a tappeto» in tutta la Krajina. Nei villaggi di Glina e Zirovac i caschi blu hanno visto macchine e automezzi distrutti, automobili schiacciate dai carri armati. «A due settimane dall'offensiva croata - ha aggiunto Guinness - si vedono ancora case bruciate a Knin e dintorni: non sono state contate una quarantina».

Il dramma profughi Il dramma dei profughi comuni che continua e non vanno dimenticati gli oltre 10 mila serbi di Fikret Abdic attualmente rifugiati in Croazia e dei quali nessuno sa cosa fanno. Non li accetta la Croazia la Serbia meno che meno e l'idea di una loro sistemazione nei paesi occidentali almeno per il momento è del tutto fuori. Zagabria da parte sua spinge perché ritornino nelle loro case dove il governo di Sarajevo ha garantito che non ci saranno rappresaglie. Il fatto è che i musulmani secessionisti non si fidano proprio e temono di essere massacrati.

È sempre per quanto riguarda il problema profughi anche Buda pest avanza una serie di preoccupazioni per la presenza di nuovi contingenti serbi in Vojvodina. Il governo magiaro infatti chiede a

Belgrado che non venga modificata l'attuale equilibrio etnico tenendo conto che su una popolazione di 600 mila persone almeno il venti per cento è costituito da ungheresi. Dal Kosovo invece almeno per il momento la maggioranza albanese di religione musulmana non è ancora scesa nelle piazze per protestare contro l'insediamento nel breve periodo di almeno 20 mila profughi della Krajina.

Notizie contrastanti arrivano da Drvar. Per i croati la città è nodo strategico per le vie di comunicazione con Banja Luka sarebbe caduta mentre per i serbo bosniaci secondo l'agenzia Sma la cittadina è ancora in mano delle truppe di Pale anche se si è in attesa di una nuova offensiva croata. Allo stesso tempo però si registra un intenso fuoco di artiglieria sul centro di Bosanski Petrovac colpito per la prima volta dalle forze croate. Il bilancio per quanto provvisorio è di sei morti e quindici feriti tra la popolazione civile. Per fortuna non ci sarebbero vittime all'ospedale colpito da due

granate in quanto i malati erano stati ricoverati in precedenza nei rifugi. Lo scopo dei croati appare del tutto evidente: far in modo che la popolazione civile evacui la cittadina in modo da permettere un attacco frontale.

Violenti scontri Scontri pure nella sacca di Bihac dove per tutta la giornata ci sono stati violenti scontri di artiglieria da ambo le parti. Ci sarebbero numerosi feriti. Colpi di armi pesanti pure a Bosanska Krupa e Otoka. In questa situazione che non conosce tregua l'Onu ha annunciato che a metà settembre ritirerà il grosso delle sue forze dall'enclave musulmana di Goradze assediata dai serbi. Si tratta di circa 90 caschi blu ucraini e 180 britannici. L'annuncio arriva dopo che gli Stati Uniti hanno avanzato l'ipotesi peraltro respinta dal governo di Belgrado di scambiare l'enclave con una fetta di territorio attorno a Sarajevo attualmente controllato dalle forze di Ratko Mladic. F. già ieri il battaglione ucraino stava per lasciare Goradze quando è stato bloccato dalle milizie serbo bosniache. Secondo quanto ha riferito l'Unprof i serbi vogliono che i caschi blu si ritirino portando con loro tutto l'armamento disponibile munizioni comprese per evitare che i musulmani possano riorganizzare il loro dispositivo militare.

Sott'accusa l'informazione-spettacolo: «Bimbi usati come attori» Gli zoom su Aladdin spaccano l'Italia

ROMA. Due proteste ci lavano la coscienza. Un'intervista pubblicata ieri dal Corriere della Sera al ministro della famiglia e della solidarietà sociale Adriano Ossicini ripercorre i dibattiti sulla informazione spettacolo: cioè su come stampa e televisione raccontano le drammatiche storie delle piccole vittime della carneficina nella ex Jugoslavia. «Non possiamo credere di cavare la con due proteste», dice il ministro riferendosi alla vicenda dei due piccoli bosniaci Aladdin e Sanja curati da qualche giorno in Italia a Budrio - quello che «sono l'unico è bellissimo ma non con due attori che si salvano perché un po' di fortuna».

dando «da semplice cittadino alla presidente della Rai Letizia Moratti di evitare eccessi di spettacolarità nei servizi dei telegiornali. Queste «provocazioni non potevano non suscitare reazioni e commenti. E chi micidiale le accuse che si giustificano e che giustifica al qua sul fuoco. I direttori dei telegiornali Rai creano di ribaltare a chi li accusa di aver trattato la vicenda dei due piccoli profughi con un tecnica «cinematografica».

«Non possiamo credere di cavare la con due proteste. Dovremmo cercare di aiutare chi soffre in casa propria cercando di impedire lo sradicamento dalle famiglie». Il ministro della Famiglia Ossicini accusa stampa e televisione di aver «spettacolarizzato» la vicenda dei due piccoli bosniaci Aladdin e Sanja. Il Tg3 si difende. «Uno stona vale più di cento illustrazioni editoriali». Ma il Tg3 e il direttore di Tmc Curzi non la pensano a questo modo mentre Caffo accusa stampa e tv

«Il vicedirettore del Tg2 Bruno Socillo in questi giorni al corso del do della testata affronta così la questione. Si tratta di un'operazione di mezzogiorno e quello di responsabilità. L'opinione pubblica è anche per altre iniziative di solidarietà concreta. Sono proprio queste storie che sono persone che vivono in un modo globale, dovremmo cercare di aiutare chi soffre in casa propria cercando di impedire lo sradicamento dalle famiglie che è un problema di tutti. Anche il presidente della Rai ha espresso un'idea di questo tipo raccontando



Qui accanto la piccola Sanja Aleksic e, sotto, Adriano Ossicini

«Il giornalismo sensazionalista non ci interessa», afferma il condirettore del Tg3 Alberto Severi - «propono l'altro ieri abbiamo fatto un'operazione un po' polemica sui bambini dall'altra parte e ieri dando la notizia dell'arrivo di Aladdin e Sanja e nel far loro i nostri auguri abbiamo detto che non ci saremo occupati boppo di loro».

«Il diverso avviso del direttore del Tg3, il ministro Ossicini e il direttore di Tmc Curzi. Il problema esiste», dice - «se un altro ha affrontato la questione

«non come simbolo di una situazione drammatica». Il problema della tutela dei minori non parte dai mass media e sta affrontato anche dagli organismi della categoria dei giornalisti in particolare con la Carta di Treviso redatta dall'Ordine della Fnsi e dal Telefono Azzurro. Lo ricorda Paolo Servanti Longhi segretario dell'Associazione stampa romana. «Ben vengano tutti alla conferenza dell'informazione verso i minori», afferma Servanti - «gli organismi di categoria hanno anche nelle tv gli strumenti per evitare fenomeni di spettacolarizzazione sui più deboli e la Carta di Treviso e la commissione congiunta Ordine Fnsi sulla condotta di informazione ai minori». Il segretario dell'Asv però avverte: «Il problema non riguarda solo la Rai ma tutta la categoria e comunque l'informazione non va criminalizzata. Occorre contemporaneamente con Ossicini e due bambini bosniaci sono stati trattati come «bambocci» o modelli di una se-